



L'Unità



ANNO 74. N. 22 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 26 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Caso Stet: Polo furioso, mugugni nel Ppi

Fazio: basta tasse si deve tagliare

Bicamerale, Fini apre a D'Alema

Rischio giungla sociale

BRUNO UGOLINI

NON CI SONO solo gli assediati di Linate, aeroporto di Milano. Esistono oggi in Italia centomila allevatori di vacche che non fanno una piega. Il dato viene fornito da Emma Bonino, commissario europeo. Anche se l'esponente radicale lo cita con sgomento perché trova inspiegabile quel silenzio. Il fatto è che il 90 per cento degli interessati ha rispettato i livelli di produzione stabiliti dall'Unione Europea e quindi non scende in piazza. «Noi non abbiamo splanato», ha testimoniato l'altra sera, usando un gergo burocratico, un distinto allevatore padano, intervistato dai ragazzi di Santoro nella sua supertecnologica stalla. E allora chi erano coloro che per qualche giorno hanno messo a ferro e a fuoco l'Italia e che ora, per fortuna di tutti, sembra stiano per venire a più miti consigli? Almeno così pare di capire visto che a Milano una delle strade bloccate, la Rivoltana, è stata in parte sgomberata e che alle porte di Roma sono stati fermati i primi drappelli di trattori. I protagonisti della sommossa non erano, comunque, è bene sottolinearlo, poveracci con redditi da poco più di un milione al mese, in preda alla disperazione perché non sapevano come tirare a campare. Erano imprenditori abbienti, esponenti di un'Italia rigogliosa. Forse vittime di un'ingiustizia derivante da quelle faticose quote latte decise in altra epoca, da altri governi. Quote probabilmente inadeguate e che forse bisognerebbe rivedere. Una protesta, con qualche motivazione, dunque, sintomo, magari, come ha scritto «l'Osservatore Romano», dell'antico «malessere» dell'agricoltura italiana.

Quelle che sono però risultate intollerabili sono le forme scelte dalla minoranza chissosa degli allevatori italiani. Le assordanti carovane agricole non hanno preso a bersaglio solo lo Stato, ma soprattutto donne, uomini, bambini, carichi di valigie, intrappolati nell'inferno di Linate, impediti ad esercitare un diritto sacrosanto come

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. No a nuovi inasprimenti fiscali. La manovra di primavera (e le successive) dovranno essere fatte tagliando la spesa pubblica. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è intervenuto ieri a Milano sugli argomenti «caldi» della politica economica. «Troppo ottimistiche le previsioni del governo per il 1997. Sindacati e imprese non devono ostacolare l'aumento dell'occupazione e la stabilità dei prezzi». La vera priorità per il Governatore è la ripresa, la possibilità di offrire un'occasione di lavoro ai giovani.

Da Bologna interviene sull'argomento anche il presidente del Consiglio Romano Prodi: «Occorre - ha spiegato - iniettare dosi di vitamine nell'economia. Il mio governo lo sta già facendo: in otto mesi ha fatto più di 34 governi». Intanto scoppia la polemica sull'operazione Stet-Telecom. Il Polo critica duramente la decisione presa venerdì dal governo che ha disposto il rinnovo totale dei vertici imprimendo una decisa accelerata al piano di privatizzazione, e mugugna anche il Ppi consultato all'ultimo minuto. Commenti positivi arrivano invece dal fronte dell'Ulivo, dagli ambienti bancari e finanziari e dai sindacati. Sulla presidenza della Bicamerale, invece, Fini apre definitivamente a D'Alema: «Non sono contrario alla sua nomina a presidente», dice il leader di An, che però nutre dubbi sulla tenuta della maggioranza.

CAMPESATO CASCELLA
POLLIO SALIMBENI RAGONE
ALLE PAGINE 3 4 5 e 7



Un autobus passa attraverso il varco lasciato libero dagli allevatori che manifestano sulla strada Rivoltana presso Milano Ferraro/Sansa

Latte, tregua armata. Bossi: non pagate una lira

Dopo dieci giorni di blocchi e proteste, la trattativa tra produttori di latte e Governo si è presa ieri un giorno di pausa, ma i trattori non hanno fatto marcia indietro e i Comitati spontanei degli allevatori si sono detti pronti a ricorrere alla Corte di giustizia dell'Ue pur di non pagare i 370 miliardi di multe dovuti entro la fine del mese. Insomma, una vera e propria tregua armata che rischia di riesplodere ad un minimo stromir di fronda. In questa situazione sono stati allertati i prefetti: a Milano dopo un lunga trattativa sono stati spostati 300 trattori che ostruivano la strada per l'aeroporto di Linate; a Piacenza è stato vietato il transito ai mezzi agricoli

per evitare l'istituzione di blocchi improvvisi, e stesso provvedimento è stato adottato a Roma, dove gli allevatori erano in marcia sull'aeroporto di Fiumicino dalle aziende agricole di Maccaresse, Torre in Pietra e Latina: circolazione vietata fino a domani, giorno decisivo per le trattative. I Comitati chiedono un decreto legge che risolva definitivamente il problema della gestione delle quote latte in Italia e vogliono sapere come e chi pagherà le multe. Intanto la Lega cavalcava la protesta e occupa in segno di solidarietà il consiglio comunale, mentre Bossi soffiava sul fuoco della rabbia e invita i produttori di latte a non pagare le multe.

CARLO BRAMBILLA FRANCESCO SARTIRANA
A PAGINA 6

Alfonso Malinconico, Cassazione: è un caso particolare

Un giudice di Sofri: «Io dico sì alla grazia»

L'ARTICOLO

Non sempre si deve giudicare

MARGO DEMARCO

SI PUÒ ESSERE amici di Sofri e allo stesso tempo non partecipare al gioco al massacro contro la giustizia italiana? Si possono apprezzare le mille qualità dell'uomo e non per questo mandare all'aria le regole fondamentali di uno stato di diritto? Si può, ancora, soggettivamente essere certi della sua innocenza e contemporaneamente accettare una sentenza che contraddice la nostra certezza e manda in galera una persona che stimiamo come poche in questo paese?

È difficile, ma forse si può. Ci aiuta, del resto, lo stesso atteggiamento di Sofri, quella sua sfida aperta e leale alla giustizia italiana. Perché tutto si può dire di lui, tranne che non abbia rispettato le regole del gioco. Non ha alimentato veleni, non ha suggerito dossier ma si è intestardito a smontare ad una ad una tutte le accuse rivoltegli. E poteva scappare, nascondersi tra le case di Sarajevo o le macerie di Groznyj, farsi aiutare da uno dei suoi tanti amici. Ma non lo ha fatto. Il Bobo di Sergio Staino, nella zona protetta della satira, ha ricordato per primo l'esempio di Socrate. Anche in quel caso amici e discepoli suggerirono inutilmente la via della fuga. Si può obiettare che l'uno, il filosofo, scelse di non fuggire per senso dello Stato e che l'altro, l'ex leader del '68, lo abbia fatto per superbia intellettuale oltre che per assoluta certezza della propria innocenza. Ma il dato è questo: Sofri è rimasto, altri se ne sono andati; i compagni di Sofri, condannati anche loro, o hanno fatto come lui o si sono impegnati a tornare. Altri non ci pensano neppure. A Sofri, oltretutto, è sempre piaciuto essere fisicamente nel luogo del conflitto e dello

SEGUE A PAGINA 10

Sono già «al lavoro», nel carcere di Pisa, Sofri e Bompressi. Hanno partecipato alle attività di socialità e già si pensa di nominare l'ex leader di Lc direttore di un futuro giornale fatto dai detenuti. Intanto uno dei giudici che hanno pronunciato la condanna in Cassazione ora dice: «Posso dichiararmi senz'altro favorevole alla grazia». Lo afferma, in un'intervista Alfonso Malinconico, componente della V Sezione penale della Corte di Cassazione.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 10 e 11

Finanziarie fallite hanno raccolto i risparmi del 90% dei cittadini

Albania, truffati in rivolta

Municipi assaltati, vicepremier ferito

d.i.a.r.i.o
nel numero in edicola
da mercoledì prossimo troverete

Come si compra una laurea
Cassola, fu vera gloria. Ruanda, fu vero odio
Libri, cinema, teatro e un racconto di Sergio De Santis

Buona galera, professor Sofri
Quanto tempo sia passato dal caso Dreyfus

Le finanziarie-truffa travolgono l'Albania. I risparmi del 90% della popolazione sono spariti nel nulla e da ieri l'intero paese è in preda alla violenza e al caos. Saccheggi alle banche, incendi di municipi e un ministro sequestrato, picchiato e infine liberato. Al responsabile degli esteri e vicepremier Tritan Shehu, ritenuto uno dei responsabili della catastrofe economica, in quanto uomo-simbolo del regime, è stato chiesto

che fine avessero fatto i soldi. In un primo tempo per la sua liberazione è stata chiesta la consegna di uno dei presidenti delle società fallite. La popolazione accusa il governo di complicità nello scandalo delle finanziarie e sostiene che il partito al potere avrebbe ottenuto perfino finanziamenti dalle stesse società. Lo scontro ha assunto via-via connotati politici. Le opposizioni caricano i rivoltosi tentando di rovesciare il governo.

TONI FONTANA
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Autonomia

CONTINUO a non capire perché le prese di posizione del Papa, che riguardano come ovvio i cattolici, vengano commentate con accorato spirito polemico da tanti laici. Il Papa ha appena ribadito la compassionevole inimicizia della Chiesa nei confronti dei divorziati. Il grado di rilevanza di queste prese di posizione è, per i cattolici, ovviamente altissimo. Per i non cattolici, ovviamente nullo. Equivale a zero. Perché non lasciare ai cattolici il loro autonomo dovere di dibattersi nell'incomunicabilità tra dottrina e società? L'autonomia della cultura laica esce ogni volta, da queste dispute, a pezzi: come se le parole del Papa avessero il potere di turbare persone e culture che, evidentemente, sono assai meno libere e autorevoli di quanto fingano di essere. Se c'è chi è sposato in chiesa non perché crede in un sacramento, ma per puro conformismo, la confusione è sua, non del Papa. E neppure mia, che mi sono sposato in Comune e sono del tutto indifferente a quanto dice il Vaticano.

[MICHELE SERRA]

La clandestinità è contro l'immigrazione

LIVIA TURCO

IN MODO ricorrente la cronaca ci pone di fronte racconti ed immagini di immigrati che cercano di entrare clandestinamente nel nostro paese. Quelle immagini - attraverso il volto disperato di uomini e di donne, ma anche attraverso quello cinico (seppur nascosto) di chi, lucrando sulle loro speranze, li fa arrivare ad ogni costo nel nostro paese, violando ogni legge e nella consapevolezza della vita grama che molti di loro faranno - sono la concreta testimonianza della più dura ingiustizia che attraversa il nostro mondo: lo squilibrio Nord-Sud. Quella che Norberto Bobbio chiama la questione sociale a livello mondiale. Proprio l'assunzione del problema etico e politico che è contenuto nell'immigrazione suggerisce di trattarla con rigore morale prima ancora che politico. È in gioco non solo la vita di migliaia di persone, ma il futuro della convivenza civile e dell'assetto democratico del mondo in cui viviamo.

Allora è utile misurarsi con i dati della realtà, avendo l'animo sgombrato da sentimenti precostituiti e da stereotipi infondati. Come ad esempio, il sentimento di «assedio» che prevale in noi quando sentiamo parlare di immigrazione. Esso è, al contempo, infondato e nocivo. Infondato perché i dati ci dicono che l'Italia è un paese con uno dei più bassi tassi di immigrazione, seppure in costante crescita.

Stime finalmente realistiche concordano nell'indicare tra 900mila e un milione gli immigrati dei paesi sottosviluppati attualmente presenti in Italia di cui 750-800.000 in età da lavoro. Questa cifra segna un incremento del 20-30% rispetto al 1991. A questo dato va aggiunto quello della presenza di clandestini che, dopo la recente regolarizzazione, è stimata attorno alle 100-150.000 unità. Quel sentimento di assedio è inoltre «infondato» perché negli ultimi anni, tutti i paesi europei hanno praticato la cosiddetta opzione zero che ha bloccato l'ingresso di regolari, anche se non è certo riuscita a ridurre l'immigrazione clandestina. E questo è un punto di fondo, su cui riflettere, per impostare una efficace politica dell'immigrazione.

Ma, quel sentimento d'assedio è anche nocivo perché ci rende ciechi rispetto alla realtà, la quale ci suggerisce invece di coltivare in noi l'impegno ad acquisire l'attrezzatura culturale per vivere l'immigrazione come un fatto normale, ordinario, tipico delle società avanzate, ed anche positivo.

L'identificazione - così diffusa e radicata - dell'immigrato come un peso, un intralcio per la nostra società, capace di sollecitare al massimo il sentimento del farsi carico dei più deboli, non solo è ingiusta, ma non corrisponde alla realtà. Perché essa ci dice invece che noi degli immigrati non possiamo fare

SEGUE A PAGINA 2

EDITORI RIUNITI

Piero Gobetti Dizionario delle idee

Le radici e le ragioni
del liberalismo rivoluzionario
A cura di Sergio Bucchi
PRIMO PIANO - 176 pagine - lire 14.000

Giuseppe Tamburrano Ma l'Italia è una vera democrazia?

Politica informazione giustizia
in un'epoca di transizione
PRIMO PIANO - 128 pagine - lire 14.000